

Stargirl

da *Stargirl*

Stargirl è la nuova *cheerleader*¹ dei Mica, una squadra di basket di una cittadina dell'Arizona: si veste in modo stravagante, va controcorrente, con i suoi modi di fare e la sua esuberanza affascina gli alunni della locale High School, fino a quando si scontra con la loro esasperata passione sportiva.

Applaudiva ogni volta che qualcuno faceva canestro, a qualunque squadra appartenesse. Era uno spettacolo incredibile: l'altra squadra segnava, i tifosi del Mica² restavano seduti imbronciati, e Stargirl si scalmanava ad applaudire. Dapprima le altre *cheerleaders* cercarono di tenerla a freno: fu come cercare di tenere a freno un cucciolo. Consegnandole la gonna a pieghe, avevano creato una *cheerleader* quale mai si sarebbero immaginate.

E il suo entusiasmo non si limitava alle partite di pallacanestro. Applaudiva chiunque, qualunque cosa, in qualunque momento. Applaudiva le grandi cose – alunni premiati, vincitori di elezioni – ma soprattutto le piccole.

Non sapevi mai quando poteva succedere. Eri, diciamo, un insignificante pivello di nome Eddie. Camminavi in corridoio e vedevi per terra un frammento di carta. Lo raccoglievi e andavi a gettarlo nella pattumiera ed ecco che Stargirl ti compare davanti e comincia a sbracciarsi, tutta capelli color miele e lentiggini saltellanti, ingoiandoti con quegli occhi enormi, strillando una rima, inventata lì per lì, qualcosa su Eddie e la pattumiera alleati contro le cartacce. In un baleno sei circondato da una folla che batte le mani a tempo, e hai addosso più occhi di quanti ne abbia mai avuti in vita tua. Ti senti sciocco, messo a nudo, stupido. Vorresti infilarti anche tu nella pattumiera insieme alle cartacce. È la cosa peggiore che ti sia mai successa e continui a pensare: *Adesso muoio... adesso muoio...* Ma poi, quando finalmente Stargirl si zittisce e le sue lentiggini si fermano, perché non lo fai? Perché non muori? Perché ti stanno applaudendo, ecco perché, e chi vorrebbe morire mentre lo applaudono? E ti sorridono. Gente che non ti aveva mai degnato di uno sguardo ti sorride e ti dà pacche sulla schiena e ti stringe la mano, e di colpo hai l'impressione che il mondo intero conosca il tuo nome e ti senti meravigliosamente bene e torni a casa fluttuando a un palmo da terra. E quando la sera vai a letto, l'ultima cosa che vedi prima di sprofondare nel sonno sono quegli occhi enormi, e ti addormenti sorridendo. O magari arrivi a scuola con un paio di orecchini fuori del comune. O prendi un bel voto a un compito. O ti rompi un braccio. O ti levi la macchinetta per i denti. O magari non sei nemmeno una persona. Magari sei un disegno a carboncino fatto sul muro da un fanatico dell'arte. O un insetto strano vicino alla rastrelliera delle biciclette.

E noi scuotevamo la testa e dicevamo che sì, era proprio una sciocchina, forse addirittura un po' matta, però sorridevamo e in fondo finivamo per pensare tutti la stessa cosa: era piacevole essere applauditi.

Se si fosse trattato di un qualunque altro anno, le cose sarebbero potute andare avanti così. Ma quell'anno sul campo da pallacanestro accadde l'incredibile.

È la prima "strana" caratteristica della protagonista.

Il narratore sta utilizzando il tu impersonale; in realtà parla anche di se stesso.

Per Stargirl ogni occasione è buona per applaudire e incoraggiare i compagni.

1. cheerleader: è l'atleta che pratica a livello agonistico il *cheerleading*, uno sport che intreccia coreografie composte da elementi ginnici, acrobatici e passi di danza, per concorrere a gare specifiche o per incoraggiare le squadre durante le competizioni sportive.

2. Mica: è il nome della squadra di basket della città in cui vivono Stargirl e il narratore.

Jerri Spinelli



Jerri Spinelli (Norristown, 1941) è un noto **scrittore americano di origine italiana**.

Laureatosi nel 1963 al Gettysburg College, scrive e pubblica **romanzi per adolescenti**. Padre di sei figli, sullo sfondo delle sue storie ci sono i problemi, le speranze, le ansie e le contraddizioni dei comuni adolescenti americani.

Il suo primo romanzo è *Space Station Seventh Grade* (1982), il cui protagonista è un ragazzino tredicenne. Altri titoli di successo sono *A rapporto dal preside* (*Report to the Principal's Office*, 1991), ambientato in una scuola chiamata Plumstead Middle School, in cui quattro ragazzi si misurano con il bullismo e le problematiche adolescenziali; *Stargirl* (2000), in cui Susan Julia Caraway, una nuova alunna vegetariana e anticonformista, fa il suo ingresso alla Mica Area High School in Arizona. Il seguito di *Stargirl* è *Per sempre Stargirl*, pubblicato nel 2007.

Quell'anno la nostra squadra cominciò a vincere. Anzi: non faceva che vincere. E questo cambiò tutto.

Le prime volte nessuno ci fece caso. A parte la squadra femminile di tennis, la nostra scuola non aveva mai primeggiato negli sport. Eravamo abituati a perdere. Lo davamo per scontato. In effetti, dato che non andavamo alle partite, quasi non ce ne rendevamo conto.

L'anno prima, nel campionato di pallacanestro, gli Electron avevano vinto solo cinque partite su ventisei. Quell'anno vinsero la loro quinta partita prima di Natale. All'inizio di gennaio avevano vinto la decima, e noi ci accorgemmo che la colonna delle sconfitte era ancora vuota.

«IMBATTUTI!» annunciava una scritta sul tabellone in cortile. Qualcuno diceva che era un puro caso. Qualcuno diceva che le altre squadre erano semplicemente peggio di noi. Qualcuno pensò che la scritta fosse uno scherzo. Ma una cosa era certa: sempre più gente cominciò ad assistere alle partite. Per l'inizio di febbraio le partite vinte erano sedici e sulle gradinate non c'era un posto libero. All'improvviso l'idea di perdere ci metteva a disagio. In effetti ci scordammo come accettare la sconfitta. La velocità della trasformazione fu stupefacente. Non ci fu un apprendistato, un segnale di preavviso. Nessuno ci aveva insegnato come recitare il ruolo del vincitore. Un giorno eravamo un branco di perdenti annoiati e soddisfatti; e il giorno dopo un branco di fanatici che pestavano i piedi sulle gradinate, si dipingevano la faccia di verde e di bianco, e facevano l'onda come veterani degli stadi.

Amavamo la nostra squadra. Quando ne parlavamo, dicevamo "noi" invece di "loro". La nostra "punta", Brent Ardsley, girava per la scuola avvolto da un alone dorato. E più amavamo la nostra squadra, più odiavamo gli avversari. Un tempo li avevamo invidiati. Applauditi, perfino, in segno di disprezzo per quelle schiappe dei nostri giocatori. Ma adesso odiavamo loro e qualunque cosa li riguardasse. Le loro divise, il loro allenatore, i loro tifosi. Li odiavamo perché attentavano alla nostra ininterrotta serie di vittorie. Soffrivamo per ogni punto segnato contro di noi. Non sopportavamo di vederli esultare.

Cominciammo a fischiarli. Eravamo alla nostra prima esperienza di fischiatori, ma non ci mettemmo molto a diventare degli esperti. Fischiavamo gli avversari, il loro allenatore, i loro tifosi, l'arbitro... qualunque cosa minacciasse il nostro successo.

Fischiavamo perfino il tabellone segnapunti. Non sopportavamo le partite appese a un filo. Non sopportavamo di stare col batticuore. Ci piacevano le partite decise nei primi cinque minuti. Non volevamo solo vincere, volevamo massacrarli. Il solo punteggio che ci avrebbe resi davvero felici sarebbe stato 100 a 0. E là, nel bel mezzo di questa frenesia di vincere a tutti i costi, ecco Stargirl saltare su ogni volta che qualcuno faceva canestro, a qualunque squadra appartenesse,

applaudendo chiunque e qualunque cosa. Verso gennaio, dalle gradinate cominciarono a gridarle: – Piantala! – Poi arrivarono i fischi. Ma lei non sembrò farci caso. *Non sembrò farci caso.*

80 Di tutte le sue caratteristiche insolite, fu soprattutto questa a colpirmi. Le cose sgradevoli le scivolavano sopra. Mi correggo: le cose sgradevoli che capitavano a lei. Per quelle che capitavano a noi, soffriva, eccome. Se eravamo avviliti, o tristi, o comunque feriti dalla vita, sembrava che ne soffrisse quanto noi. Ma sembrava non rendersi conto delle cose sgradevoli che capitavano a lei... insulti, 85 occhiate, vesciche.

Non la vidi mai guardarsi allo specchio, mai lamentarsi. Riversava all'esterno tutte le sue emozioni, tutte le sue attenzioni. Sembrava non avere un ego. La diciannovesima partita del campionato di pallacanestro fu giocata a Red Rock. Gli anni precedenti, alle partite fuori casa avevano partecipato più cheerleaders che tifosi del Mica. Ma non quell'anno. Il convoglio di autobus che attraversò il deserto era lungo almeno tre chilometri. Quando entrammo nella palestra, quasi non rimase posto per i tifosi locali.

Fu un massacro. I Red Rock non avevano speranze. All'inizio della quarta ripresa vincevamo per 78 a 29. L'allenatore mandò in campo le riserve. Lo coprimmo di fischi. Volevamo stracciarli. Volevamo il sangue. L'allenatore rispedì in campo i titolari. E mentre noi esultavamo e urlavamo sulle gradinate, Stargirl si alzò e uscì dalla palestra. Chi la vide, pensò che dovesse andare in bagno. Tenni d'occhio l'ingresso. Non tornò. A cinque secondi dalla fine, gli Electron³ segnarono il centesimo canestro. E noi impazzimmo.

100 Intanto, per tutto il tempo, Stargirl era rimasta fuori a chiacchierare con l'autista del bus. Quando le altre cheerleaders le chiesero perché fosse sparita, rispose che le era dispiaciuto troppo per i Red Rock. Non aveva avuto cuore di restare ad applaudire quel massacro. Partite così non erano divertenti, spiegò. Il tuo compito non è divertirti, le dissero le altre, il tuo compito è applaudire il Mica e basta. Lei si limitò a fissarle.

I giocatori e le cheerleaders viaggiavano sullo stesso autobus. Quando i ragazzi uscirono dagli spogliatoi, le cheerleaders li informarono dell'accaduto. Così decisero di giocare un brutto tiro. Le dissero che qualcuno aveva scordato nonsoché in palestra, e se per piacere poteva andare a prenderlo. Poi, appena fu lontana, dissero all'autista che erano tutti a bordo e tornarono indietro senza di lei. Fu un custode dei Red Rock a riaccompagnarla a casa quella sera. Il giorno dopo, a scuola, le cheerleaders le dissero che era stato tutto un equivoco e si finsero dispiaciute. Lei ci credette.

Giorni dopo accadde un altro fatto.

115 Quella sera c'era una partita di pallacanestro. Era la partita più importante dell'anno. Gli Electron avevano superato imbattuti il campionato, ma adesso iniziavano gli spareggi. Era la prima volta che partecipavamo alle distrettuali, ma già visioni di trionfo ci danzavano nella testa. Gli Electron, campioni dell'Arizona! Ecco il nostro sogno.

120 Per cominciare dovevamo affrontare la squadra di Sun Valley sul campo neutrale di Casa Grande. Tutta Mica assisteva alla partita.

Dal momento che mettemmo piede nello stadio, i nostri applausi scossero le gradinate. La grande M verde sul maglione bianco di Stargirl ballonzolava mentre lei piroettava e saltava con le altre cheerleaders. Tenni d'occhio sia lei che la partita. Strillava quando segnavamo noi. Stava zitta quando segnava la Sun Valley. Cominciai a sentirmi meglio.

125 Ma non durò a lungo. Stavamo perdendo. Per la prima volta in tutto l'anno non eravamo in testa alla fine del primo quarto. Per la precisione, ci stavano stracciando: 21 a 9. E il motivo era lampante. Anche se i giocatori di Sun Valley non

Stargirl è generosa con tutti, non si cura delle critiche pesanti degli altri nei suoi confronti. Per questo dà l'idea di non aver amor proprio.

3. Electron: è il nome che viene dato ai giocatori del Mica. La città in cui vive Stargirl è famosa per un'industria che produce componenti elettronici, da qui il nome.

130 erano bravi quanto noi, avevano un asso nella manica... un campione. Si chia-
mava Ron Kovac, era alto più d'un metro e novanta, e in media segnava trenta
punti a partita. I nostri giocatori sembravano tanti David contro un enorme Golia.
La Sun Valley ci staccò di altri diciannove punti a metà del secondo quarto. I
nostri tifosi erano ammutoliti. E poi successe. La palla finì a centro campo, e
135 diversi giocatori delle due squadre tentarono d'impadronirsene. E mentre Kovac
correva e tentava di schivare gli avversari, mise male il piede destro e si spezzò
la caviglia. Successe così in fretta che lì per lì nessuno se ne rese conto, anche se
parecchi dissero d'aver sentito uno schiocco raccapricciante. Sapevamo soltanto
che di colpo Golia si contorceva per terra urlando, e l'allenatore e i giocatori del
140 Sun Valley correvano verso di lui. Ma non furono loro a raggiungerlo per primi.
Stargirl era già al suo fianco.

Mentre le *cheerleaders* del Sun Valley la fissavano a bocca aperta, impietrite,
Stargirl s'inginocchiò sul pavimento di legno e sostenne la testa di Kovac – ac-
carezzandogli il viso e la fronte, sussurrandogli qualcosa – mentre gli altri si
145 occupavano della caviglia rotta. Quando lo portarono via in barella, li seguì.
Tutti gli spettatori – per qualunque squadra facessero il tifo – si alzarono e ap-
plaudirono. Le *cheerleaders* del Sun Valley saltarono e volteggiarono come se
avessero appena fatto canestro. Vedemmo le luci dell'ambulanza lampeggiare
oltre le vetrate.

150 Sapevo perché applaudo io, però mi chiesi perché applaudissero gli altri tifosi
del Mica. Per rendere onore al caduto, o perché erano felici di vederlo andare via?
La partita riprese. Stargirl tornò dalle altre *cheerleaders*. Senza Kovac, battere il
Sun Valley fu uno scherzo. All'inizio del secondo tempo prendemmo il comando
e lo mantenemmo senza difficoltà.

155 Due sere più tardi perdemmo col Glendale. Ancora una volta fummo distaccati
già nel primo tempo, ma stavolta non rimontammo nel secondo. Stavolta gli
Electron affrontavano non uno, ma cinque giocatori più bravi di loro. Stavolta
nessun avversario si spezzò una caviglia, anche se, disperati com'eravamo, so-
spetto che qualcuno di noi se lo fosse augurato.

160 Restammo di sale. Non riuscivamo a crederci. E poi, mentre i secondi dell'ulti-
mo quarto scorrevano, dovemmo crederci. Gli applausi dei sostenitori dell'altra
squadra erano scariche di frecce che bucavano le nostre illusioni. Com'eravamo
potuti essere tanto stupidi? Avevamo davvero creduto che il piccolo Mica, per
quanto imbattuto nel suo campionato di terza categoria, potesse affrontare le
165 squadre delle grandi città? Avevamo nutrito aspettative assurde. Ci sentivamo
ingannati. E ne fummo distrutti. Era stato così bello vincere. Ci era sembrato
così giusto. Avevamo finito per credere che vincere fosse il nostro destino. E
ora...

Mentre l'allenatore del Glendale spediva in campo le riserve a darci il colpo di
170 grazia, le ragazze del Mica piangevano. I ragazzi imprecavano e fischiavano. Al-
cuni se la prendevano con l'arbitro. Con i canestri. Con le luci. Le *cheerleaders*,
va detto a loro merito, continuarono a scalmanarsi, pur avendo gli occhi lucidi
e il mascara che colava sulle guance. Si sbracciarono e urlarono e fecero tutto
quello che fanno le *cheerleaders*, ma era chiaro che non ci mettevano il cuore.

175 A parte Stargirl. Lei aveva le guance asciutte. La voce ferma, le spalle diritte.
Dall'inizio del secondo tempo non si sedette un momento. E non guardò più la
partita. Voltò le spalle al campo e fissò soltanto noi spettatori, senza dedicare
una briciola dei suoi applausi a quanto succedeva dietro di lei. A un minuto dalla
fine eravamo indietro di trenta punti, ma lei si agitava come se avessimo ancora
180 una possibilità. Nei suoi occhi brillava una ferocia mai vista. Ci agitò contro i
pugni, sfidando i nostri muscoli lunghi. E poi... la sua faccia diventò una maschera
di sangue.

Un giocatore del Glendale aveva appena rifatto canestro, quando Kevin mi tirò
un pugno su un ginocchio e io guardai e vidi la faccia di Stargirl coperta di san-
185 gue e scattai urlando: – NOOOOOOO!

Stargirl non si
smentisce, il suo spirito
sensibile prevale sulla
passione di gioco e sul
tifo.

La protagonista non
perde mai la speranza,
fino all'ultimo assolve
il suo compito di
sostenere la squadra e
i tifosi.

Non era sangue però. Era un pomodoro. Qualcuno dei nostri le aveva tirato in faccia un pomodoro maturo, e mentre il tempo finiva e i tifosi del Glendale si riversavano in campo, lei rimase lì, i grandi occhi che ci fissavano sbalorditi attraverso la disgustosa poltiglia rossa. Qua e là, in mezzo a noi eruppe qualche scoppio di risa, perfino qualche applauso.

da J. Spinelli, *Stargirl*, trad. A. Ragusa, Mondadori, Milano, 2004

A NALISI DEL TESTO

La trama e il contesto

Quando Stargirl arriva a Mica, una minuscola città dell'Arizona, la vita dei suoi abitanti viene sconvolta, specialmente quella degli alunni della *High School* locale. Lei sembra proprio andare controcorrente: indossa abiti stravaganti, nel taschino della camicia nasconde un criceto e si aggira tra i corridoi della scuola sorridendo a tutti, danzando, cantando e suonando l'ukulele sotto gli occhi perplessi e incuriositi degli altri ragazzi. È gentile con tutti, non si preoccupa di ciò che gli altri possano dire o pensare di lei, è istintiva, sincera, disinteressata. Sa dare valore alle piccole cose, si esalta per i gesti semplici e gentili. **Stargirl si comporta con la dolcezza e l'ingenuità di chi sembra affacciarsi per la prima volta alla vita. Proprio per questo non viene capita.** Così l'iniziale stupore e la spontanea simpatia si trasformano in breve tempo in giudizi maligni, in comportamenti aggressivi e Stargirl diventa il bersaglio della cattiveria dei compagni. Emblematiche di questo cambiamento degli altri nei suoi confronti sono le partite di basket: Stargirl infatti, con la spontaneità e la naturalezza che la contraddistinguono, fa il tifo anche per le altre squadre, perché lei crede che si debba apprezzare soprattutto la bellezza del gesto sportivo e atletico, da qualunque squadra provenga. I ragazzi della sua scuola non la pensano affatto così: nella foga per la vittoria, spinti da un accanito agonismo, incominciano a considerare Stargirl una traditrice, scambiano le sue gentilezze per egocentrismo, la sua generosità per snobismo, la sua naturalezza per arroganza.

Il narratore

Il narratore è interno, è uno dei personaggi del romanzo, Leo Borlock, un compagno di Stargirl. Sin dal loro primo incontro rimane affascinato dalla sua personalità travolgente e si innamora di lei. Attraverso di lui assistiamo alle trasformazioni dei sentimenti e dei comportamenti dei compagni di fronte alle stravaganze di Stargirl: come tutti, inizialmente è sorpreso dalla sua esuberanza, dalla sua capacità di valorizzare gli altri, dalla carica di entusiasmo che trasmette. Col tempo, però, il comportamento della ragazza durante le partite, ma soprattutto la rabbia accumulata per le ripetute sconfitte, incrinano l'immagine che nella scuola si ha di Stargirl. Verso la fine del romanzo, Leo, confuso e spaventato da questo legame, le chiederà addirittura di **rinunciare alla propria originalità e adeguarsi ai comuni comportamenti**. Per la sua amicizia verso Stargirl a sua volta egli verrà escluso dagli altri, così, per poter essere di nuovo accettato dagli altri, rinuncerà a lei.

I temi

Essere "normali", omologati e conformi a dei modelli di comportamento comuni, rende forti e sicuri, ma anche banali e piatti, incapaci di slanci personali e miopi di fronte alla multiforme varietà degli aspetti della realtà. **L'originalità di Stargirl, la sua "diversità" vengono punite** ferocemente, perché se ne ha paura, perché infastidiscono, perché **incrinano il castello di convinzioni e pregiudizi su cui si basa l'esistenza della maggioranza**. All'inizio la novità colpisce, infatti i compagni di scuola restano tutti affascinati di fronte all'esuberanza di Stargirl. In realtà Stargirl è semplicemente se stessa, ma questo, in un mondo di persone che preferiscono adeguarsi ai comportamenti degli altri, sembra essere uno svantaggio.

Comprendere

- 1 Che cos'ha di tanto particolare Stargirl come *cheerleader*? Che cosa riesce a trasmettere con il suo entusiasmo?
- 2 Come si comporta Stargirl durante le partite di basket?
- 3 Quando le cose incominciano a cambiare per la protagonista?
- 4 Quale scherzo le combinano le compagne e i giocatori dopo la partita contro i Red Rock?
- 5 Qual è l'atteggiamento del narratore nei confronti di Stargirl? Da che cosa lo capisci?
- 6 Perché al termine dell'ultima partita i compagni sfogano la loro rabbia per la sconfitta contro Stargirl? Che cosa non le perdonano i compagni?
- 7 Sei rimasto sorpreso dalla reazione dei compagni? Perché?

Analizzare

- 8 Come vedi Stargirl? Indica le affermazioni che condivide.
 - a. È disponibile con tutti.
 - b. Valorizza gli altri.
 - c. È piena di vitalità.
 - d. Vuole essere stravagante a tutti i costi.
 - e. Vuole mettersi in mostra.
 - f. Vuole essere al centro dell'attenzione.
 - g. Non sopporta di perdere.

- h. Non sopporta la prepotenza di chi vuole vincere a tutti i costi.
- i. Sta dalla parte del più debole.
- l. È coraggiosa abbastanza per esporsi al giudizio degli altri.
- m. Ama andare allo sbaraglio.
- n. Tiene viva la speranza.
- o. Altro

.....
Giustifica le tue risposte analizzando i comportamenti di Stargirl.

Approfondire e produrre

- 9 Stargirl applaude le grandi e piccole cose, applaude gesti insignificanti che alcuni considererebbero solo normali gesti di "buona educazione", applaude sportivamente anche gli avversari quando si dimostrano migliori. Per questo viene considerata stravagante. Stargirl cerca di essere se stessa, però la cosa non si rivela un vantaggio per lei. È molto più facile infatti adeguarsi ai comportamenti degli altri e non esporsi così a critiche. Credi che sia quello che succede ai ragazzi di oggi?
- 10 Sei mai andato controcorrente? Hai mai difeso un tuo comportamento che consideravi giusto contro il parere degli altri? Quale è stato il risultato?
- 11 *Non volevamo solo vincere, volevamo massacrarli*: questa espressione ti sembra esagerata oppure ti è passata inosservata perché fa parte del gergo comune dei tifosi?
- 12 Tra i tuoi amici o le tue amiche c'è un tipo come Stargirl?